*Da l’Avvenire del 30 novembre 2014*

***Il segno***

*Durante la preghiera in San Giorgio al Fanar, Francesco si è inchinato dicendo al patriarca ecumenico: «Vi chiedo di benedire me e la Chiesa di Roma» «La venuta di vostra santità qui è un fatto storico e ricco di buoni auspici per il futuro» è stata la risposta.*

**٭ ٭ ٭**

**Francesco e Bartolomeo insieme «come fratelli nella speranza»**

*E il patriarca ortodosso benedice il Papa baciandolo sul capo*

STEFANIA FALASCA

ISTANBUL un bacio, un gesto senza precedenti quello che ieri nella Cattedrale ortodossa di San Giorgio al Fanar a Istanbul ha mostrato al mondo il profondo legame che nel nome degli apostoli Pietro e Andrea lega la Chiesa di Roma a quella ortodossa di Costantinopoli. Incontrando il patriarca ecumenico Bartolomeo I papa Francesco ha chinato il capo chiedendo al leader ortodosso di benedire lui e «la Chiesa di Roma». Bartolomeo quindi si è avvicinato, ha baciato lo zucchetto sul capo del Pontefice e lo ha abbracciato con un gesto spontaneo e fraterno. E proprio come fratelli nella speranza il Papa e il Patriarca hanno voluto vivere la preghiera nella Cattedrale ortodossa alla vigilia della festa liturgica di sant’Andrea.

Bartolomeo rivolgendo la sua preghiera «ai santi Padri sul cui insegnamento si è fondata la comune fede durante il primo millennio», ha affidato a loro l’incontro «perché siano intercessori presso il Signore, affinché – ha detto il successore dell’apostolo Andrea – possiamo ritro-È vare la piena comunione tra le nostre Chiese, compiendo così la Sua santa volontà, in tempi difficili per l’umanità ed il mondo». Il Papa ha poi espresso tutta la sua gratitudine a Dio per la grazia di questo momento che annuncia un deciso passo in avanti nel cammino verso la riunificazione. Ed è significativo che questo passo profetico che si compie oggi a Istanbul, nella sede del Patriarcato ecumenico della Chiesa d’Oriente, avvenga qualche giorno dopo la celebrazione del cinquantesimo anniversario di

*Unitatis redintegratio,* il decreto conciliare per la ricerca dell’unità dei cristiani. Un documento fondamentale con il quale si è aperta la nuova strada per l’ecumenismo. Il metropolita di Pergamo Ioannis Zizioulas, già membro del Sinodo del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli, co-presidente della Commissione teologica mista per il dialogo tra cattolici e ortodossi, commentando a caldo l’incontro tra il 'primus inter pares' dell’ortodossia e il vescovo di Roma, esprime fiducia negli sviluppi futuri. Zizioulas, considerato tra i massimi teologi viventi (la sua «ecclesiologia eucaristica » è apprezzata sia da Francesco che dal Papa emerito Benedetto XVI) afferma che l’incontro che oggi qui si compie «è una porta aperta sul futuro». «L’abbraccio di cinquant’anni fa tra Paolo VI e Atenagora, il primo incontro tra un Papa e un Patriarca ecumenico dai tempi della divisione – afferma – avevano acceso la speranza di arrivare presto all’unità tra cattolici e ortodossi. Il momento storico di oggi mostra chiaramente che non ci siamo fermati e che lo scopo ultimo del cammino non è la semplice collaborazione tra le due Chiese ma la riunificazione attorno allo stesso calice». Il metropolita di Pergamo spiega anche che il modo corretto di intendere la sinodalità si è chiarito proprio nel dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e quella ortodossa. Nel documento di Ravenna del 2007, nota Zizioulas «abbiamo riconosciuto che il primato è necessario e saldamente fondato nella tradizione canonica della Chiesa e deve essere sempre compreso e esercitato nel contesto della sinodalità. Nella Chiesa c’è sempre un sinodo, e nel sinodo c’è sempre un *protos,* un primo o primate. Tutto ciò deriva dalla nostra fede nella Santa Trinità. E l’armonia tra il primus e il Sinodo è un dono operato dallo Spirito Santo. Questa è la nostra ecclesiologia, fin dall’inizio». In piena sintonia con Bartolomeo, egli afferma inoltre «che la Chiesa esiste per il mondo, non per se stessa e prende la sua luce da Cristo, come la luna prende la sua luce dal sole». È evidente in queste parole il comune *sensus ecclesiae* che li unisce a Francesco. Nella sentita preghiera di ieri al calar della sera Francesco ha manifestato con la sua familiarità quanto egli, come vescovo di Roma, «la Chiesa che presiede nella carità», desideri la comunione con le Chiese ortodosse. Nella fede comune, alla luce del Vangelo e dell’esperienza vissuta del primo millennio.

**٭ ٭ ٭**

**LA COMMISSIONE**

35 anni di lavori teologici per incontrarsi nella verità

La Commissione mista internazionale per il dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa fu istituita 35 anni fa, il 30 novembre del 1979, durante il viaggio apostolico di Giovanni Paolo II in Turchia. Dopo una prima fase in cui furono pubblicati tre documenti sui sacramenti e l’unità della Chiesa (1980-1988), la Commissione attraversò un periodo di difficoltà a causa delle controversie sul tema del cosiddetto uniatismo. Il dialogo si è in seguito sbloccato giungendo, tra le altre cose, all’approvazione nella sessione plenaria di Ravenna nel 2007 (assenti però i rappresentanti del patriarcato di Mosca) di un importante documento sul rapporto fra autorità e conciliarità nella Chiesa. Testo in cui si legge: «Entrambe le parti concordano sul fatto che (...) Roma, in quanto Chiesa che “presiede nella carità”, secondo l’espressione di sant’Ignazio d’Antiochia, occupava il primo posto nella “taxis”, e che il vescovo di Roma è pertanto il “protos” tra i patriarchi. Tuttavia le parti non sono d’accordo sull’interpretazione delle testimonianze storiche di quest’epoca per ciò che riguarda le prerogative del vescovo di Roma in quanto “protos”, questione compresa in modi diversi già nel primo millennio ». L’ultima sessione plenaria della Commissione si è tenuta ad Amman dal 15 al 23 settembre scorsi.

**٭ ٭ ٭**

**Il punto più alto di un cammino**

*Nei gesti e nelle parole si coglie una sintonia che va crescendo*

MIMMO MUOLO

INVIATO A ISTANBUL

Come un crescendo rossiniano. Nei gesti: l’inchino di Francesco davanti a Bartolomeo e il bacio di quest’ultimo sul capo del successore di Pietro. Nelle parole: «Vi chiedo di benedire me e la Chiesa di Roma», dice il Papa. «La venuta di vostra santità qui è un fatto storico e ricco di buoni auspici per il futuro», risponde il patriarca. E negli incontri: ieri i due hanno passato insieme praticamente tutto il pomeriggio. Sì, la giornata è stata come un crescendo rossiniano e ha segnato uno dei punti più alti nei rapporti tra Roma e Costantinopoli, da quando il primo 're-incontro' avvenuto nel 1964 ad opera di Paolo VI e di Atenagora ha posto fine a secoli di lontananza fisica ed ecclesiastica.

Francesco e Bartolomeo hanno così confermato la sintonia spirituale e personale che si è instaurata fra loro fin dal momento dell’elezione di Bergoglio. E il crescendo rossiniano continuerà anche oggi grazie ai nuovi incontri fissati nel programma della visita. Il Papa, infatti, alle 9.30 prenderà parte alla Divina liturgia nella Chiesa patriarcale di San Giorgio, pronunciando anche un discorso. Quindi, insieme con il patriarca, si affaccerà alla loggia della facciata e, sempre insieme con Bartolomeo, impartirà la benedizione ai fedeli presenti sulla piazza antistante. Infine, nella sala del Trono, verrà letta e firmata una dichiarazione congiunta, prima che il pranzo in comune sancisca la fine della visita.

L’immagine del crescendo rossiniano ben si adatta anche ai rapporti tra Francesco e Bartolomeo, prima di ieri. È noto che piacque al patriarca sia l’accento messo dal Papa sul suo essere vescovo di Roma, sia l’aver indicato la sera stessa della fumata bianca, la Chiesa capitolina come «colei che presiede nella carità», usando l’immagine coniata a suo tempo da sant’Ignazio di Antiochia, tanto cara anche agli ortodossi. Di lì la decisione di Bartolomeo di partecipare (fatto senza precedenti) alla Messa di inizio del ministero petrino di Francesco. Quello sarebbe stato solo il primo dei quattro incontri che si sono succeduti nei 20 mesi di pontificato di papa Bergoglio, gli ultimi tre dei quali concentrati, proprio come in una sorta di crescendo, da maggio a oggi: a Gerusalemme prima, in occasione della preghiera per la pace in Vaticano poi (8 giugno) e appunto durante questa visita.

Quando, all’indomani della Messa inaugurale del suo Pontificato, ricevendo i delegati fraterni, Francesco chiamò Bartolomeo con l’appellativo di «mio fratello Andrea», fu evidente a tutti che la sintonia era destinata ad aumentare e consolidarsi nel tempo. Ieri l’immagine è stata usata da entrambi. Il Patriarca quando ha ringraziato il Papa per aver portato i suoi passi «dalla Antica alla nuova Roma» (così fu definita Bisanzio quando divenne Costantinopoli), «gettando un ponte simbolico tra l’Occidente e l’Oriente, voi – ha sottolineato – latore di amore del Protocorifeo (cioè Pietro, *ndr)* verso il suo proprio fratello, il primo chiamato » (cioè Andrea, *ndr).* E il Papa quando ha sottolineato che Andrea e Pietro, «fratelli di sangue», erano stati trasformati dall’incontro con Cristo in «fratelli nella fede e nella carità». Ora, ha aggiunto Francesco, «anche fratelli nella speranza». Naturalmente quella di vedere un giorno riunita la Chiesa. Una speranza, ha concluso il Papa, che non delude, perché «è fondata non su di noi e sulle nostre povere forze, ma sulla fedeltà di Dio». Ed anche questa è una realtà in crescendo.

**Dal Corriere della Sera del 01.12.2014**

**sul volo dalla turchia**

**Papa Francesco: «Se il Corano è libro di pace, gli islamici lo dicano forte»**

**Il Papa di ritorno dalla Turchia, invoca la condanna dei terroristi. «In Medio Oriente ci cacciano, non vogliono nulla di cristiano»**

Dall’inviato Gian Guido Vecchi

DAL VOLO PAPALE Il volo AZ 4001 è decollato da una decina di minuti, quando il Papa raggiunge i media sull’aereo che lo riporta a Roma. Sorridente e disteso, a dispetto dei tre giorni di viaggio in Turchia, saluta tutti, uno per uno, prima di rispondere alle domande dei giornalisti. A Istanbul ha incontrato il gran rabbino di Turchia, Isak Haleva, e un centinaio di giovani profughi da Siria, Iraq e Corno d’Africa. Ha condannato il «disumano e insensato attentato» alla moschea di Kano, in Nigeria, «peccato gravissimo contro Dio».

E soprattutto ha firmato con Bartolomeo una «dichiarazione comune», rassicurando il Patriarca e tutti gli ortodossi: ristabilire la «piena comunione» tra i cattolici e gli altri cristiani «non significa né sottomissione l’uno all’altro né assorbimento». Ora spiega che l’«uniatismo è di un’altra epoca» e sorride: «Con l’ortodossia siamo in cammino, loro accettano il primato di Pietro ma dobbiamo trovare la forma, ispirarci al primo secolo. Arriverà il giorno in cui i teologi si metteranno d’accordo? Sono scettico. Ma non si può aspettare, dobbiamo pregare insieme, c’è l’ecumenismo spirituale e quello del sangue: quando ammazzano i cristiani non chiedono se sei cattolico o altro. Il sangue si mischia».

**Santità, Erdogan ha parlato di islamofobia, lei di cristianofobia. Cosa si può fare di più?** «È vero che davanti a questi atti terroristici, in Medio Oriente e in Africa, c’è una reazione: “Se l’Islam è questo, mi arrabbio”. E tanti islamici, offesi, dicono: “Noi non siamo così, il Corano è un libro profetico di pace, questo non è l’Islam”. Io lo capisco, questo. E credo sinceramente che non si possa dire che tutti gli islamici sono terroristi, come non si può dire che tutti i cristiani sono fondamentalisti, perché anche noi ne abbiamo... Così io ho detto al presidente: sarebbe bello che tutti i leader islamici lo dicano chiaramente e condannino quegli atti. Perché aiuterà la maggior parte del popolo islamico, ascoltarlo dalla bocca dei suoi leader, religiosi, politici, accademici, intellettuali... Noi tutti abbiamo bisogno di una condanna mondiale. Gli islamici che hanno una identità dicano: noi non siamo questo, il Corano non è questo».

**E la cristianofobia?** «Io non voglio usare parole addolcite. A noi cristiani ci cacciano via dal Medio Oriente. Lo abbiamo visto in Iraq, nella zona di Mosul, devono andarsene o pagare una tassa, e anche quello non serve. Altre volte ci cacciano in guanti bianchi. Ma sempre come volessero che non rimanga più niente di cristiano... Vede, in tema di fobie, dobbiamo sempre distinguere la proposta di una religione dall’uso concreto che di quella proposta fa un governo concreto. Io sono islamico, ebreo, cristiano, ma tu conduci il tuo Paese non come islamico, come ebreo, come cristiano. Tante volte si usa un nome ma la realtà è diversa».

**Che significato aveva la sua preghiera nella Moschea blu?** «Io sono andato in Turchia come pellegrino, non da turista. Avevo un motivo religioso: condividere la festa di Sant’Andrea con Bartolomeo. Quando sono andato in moschea non potevo dire “adesso sono un turista”, sono un religioso e ho visto quella meraviglia, il Mufti che mi spiegava le cose con tanta mitezza, dove nel Corano di parlava di Maria e del Battista, e in quel momento ho sentito il bisogno di pregare: per la Turchia, per il Mufti, per me che ne ho bisogno, soprattutto per la pace: Signore, finiamola con le guerre. È stato un momento di preghiera sincera».

**Si è inchinato davanti al Patriarca: come affronterà le critiche dei conservatori a questi gesti di apertura?** «Ci sono resistenze da parte ortodossa e nostra, in questi gruppi conservatori... Ma dobbiamo essere rispettosi con loro e non stancarci di spiegare e dialogare, senza insultare o sparlare. Tu non vuoi annullare una persona, è un figlio di Dio, se lui non vuole parlare io lo rispetto ma non sparlo: ci vuole mitezza e dialogo».

**Basta il dialogo interreligioso?** «Il presidente degli Affari religiosi e la sua équipe mi hanno detto una cosa molto bella: “Adesso sembra che il dialogo interreligioso sia alla fine”. Occorre un salto di qualità, un dialogo tra persone religiose di diverse appartenenze: non si parla di teologia ma di esperienza religiosa».

**L’anno prossimo sarà l’anniversario di Hiroshima, restano tante armi nucleari...** «L’umanità non ha imparato. È una mia opinione personale, ma sono convinto che noi stiamo vivendo una terza guerra mondiale a pezzi. Dietro ci sono inimicizie, problemi politici ed economici, per salvare questo sistema dove al centro è il dio denaro. E poi problemi commerciali, il traffico di armi è terribile. Penso a quando l’anno scorso si diceva che la Siria avesse armi chimiche. Io credo che la Siria non fosse in grado di farle, chi gliele ha vendute? Forse alcuni di quelli che la accusavano di averne? C’è tanto mistero... Dio ci ha dato la creazione perché della incultura primordiale facessimo una cultura. L’energia nucleare può servire a tante cose, ma l’uomo la usa per distruggere il creato e l’umanità: non voglio parlare di fine del mondo, di una seconda forma di incultura “terminale”. Poi bisognerà ricominciare da capo».